

# Il secolo fragile di Yasmina Reza



Il nuovo romanzo, «Serge», racconta di tre fratelli adulti dopo il funerale della madre allo snodo di una **visita ad Auschwitz**. Qui si spalanca la pura letteratura della scrittrice

di MARCO MISSIROLI

**A**ttenzione, è letteratura: ogni opera di Yasmina Reza dovrebbe avere questo monito in copertina. Ci scherzò su Michel Houellebecq parlando degli autori che più ama e di come oggi ci sia bisogno di strilli ridicoli per tutelare l'arte in via d'estinzione. Reza è di questa specie. *Serge*, il suo nuovo romanzo, è di questa specie. Leggerlo significa maneggiare una forza indispensabile, posata sulle due sostanze primarie con cui l'autrice parigina struttura le sue storie: l'empatia e il suo disinnescio. Non c'è pubblicazione di Yasmina Reza che non conduca il lettore in un luogo accecato dalla sensibilità e subito rabbiato dalle controversie dell'umano. Qualcuno la definisce irriverenza, altri ironia, altri ancora Fattore R. Fattore Reza. La faccenda è più semplice: aprire un'opera di questa scrittrice vuol dire trovarci dentro chi siamo, se solo avessimo il buon senso di esserlo.



*Serge* è il racconto di tre fratelli in età adulta e dello snodo che affrontano per la morte della madre. È un lutto che può ridurre i sopravvissuti della famiglia «a un sottile nastrino di sentimenti o conformismo», o a un'evoluzione inaspettata. Siamo di fronte a uno dei bivi che Yasmina Reza aziona per gettare i suoi personaggi «nell'acquario», ovvero in un perimetro circoscritto in cui i nodi vengono al pettine. Non è detto che siano nodi avvelenati. Ciò che conta, come accade in *Il dio del massacro*, in *Babilonia*, in *Felici i felici* e in molte sue pièce, è che arrivi il capitolo in cui le anime di Reza si affrontano private delle vie di fuga. In *Serge* quel tempo arriva dopo il funerale di mamma, quando i tre fratelli decidono di visitare Auschwitz, in onore dei loro parenti ungheresi morti in quanto ebrei. Qui il sipario si spalanca e si comincia a ballare: alla portata sentimentale e nevrotica di Auschwitz si affianca quella nevrotica e sentimentale

della famiglia. Il risultato è sconcertante, perché Reza ci mostra come il sacro può essere riconcepito sulle orme di chi lo visita. Ecco che va in scena il secolo fragile, dove la storia di uno può detonare nella Storia di tutti.

È un'infrazione che permette di attraversare l'ovvio. Ed è qui che Houellebecq insiste riguardo ai libri di Yasmina Reza, ed è su questo che *Serge*, uno dei fratelli, si staglia rispetto al resto della famiglia. È un uomo caustico «che passava la vita a sostenere di dover trovare scampo» mentre sa di non averne: torna l'auto-persecuzione che avevano le anime di Thomas Bernhard, uno degli specchi di Reza, quella frenesia infelice lì, quel non avere pace nella quiete, sempre alla ricerca di un cielo sotto cui stare.

Così l'ebraismo diventa la miccia su cui gira questa storia laicissima: nella famiglia di *Serge* «la sola cosa in grado di ravvivare immancabilmente l'atmosfera era una conversazione su Israele», quasi una contro preghiera, per ribadire un'annoiata mancanza di fede. Nessun Dio a Parigi, moltissimi altari.

Uno di questi è la resistenza dei legami, nonostante le corrosioni. L'amore fraterno tiene testa alla durezza di *Serge* e all'incontinenza irresistibile del padre, con la Polonia dello sterminio che va oltre lo sfondo e diventa un totem da salvare dalla retorica: «Non ho saputo comportarmi emotivamente in questi luoghi dai nomi cosmici, Auschwitz e Birkenau. Ho oscillato tra la freddezza e una ricerca di commozione che altro non è che un certificato di buona condotta. Allo stesso modo, mi dico, tutti questi ricordi, tutte queste furiose ingiunzioni di memoria non sono forse altrettanti sotterfugi per spianare l'evento e riporlo in buona coscienza nella storia?».



La memoria è l'altro ventricolo di questo romanzo. Il dovere di ricordare, non averne voglia, poi tenere il presente come salvezza per stare alla larga dal passato. Il fatto è che quando muore una madre possono emergere altre colpe

che abbiamo seppellite in tempi non sospetti. «Ma ciò che è esistito non può non essere esistito». Vale per noi, in questa epoca, vale nell'epoca dell'orrore di Auschwitz e vale in un futuro prossimo, dove la caducità delle cose è sempre in agguato. Reza lo fa dire a *Serge* — «Sai che la vecchiaia arriva da un giorno all'altro?» — puntando il dito su chi dimentica, stavolta sì, di guardarsi intorno e capire cosa fare di questi anni a scadenza.

Fregare la morte, in sostanza. Che è il monito di attraversamento per ogni opera di Yasmina Reza. Gli strumenti esistono e fanno leva sulla leggerezza, delle parole e dei gesti, vangeli di questa autrice in grado di far muovere i personaggi in un metro quadrato dando l'impressione che spazino in praterie. È merito dall'assoluto godimento dei dialoghi o della prosa sferzante, come quando *Serge* racconta che se sei ebreo e ti imbatti in un mendicante «devi dargli qualcosa, devi. È una *mitzvah*. Un imperativo. E sai perché devi? Non per carità, né per essere gentile. Non perché il tizio possa mangiare qualcosa, no. Devi per non dirti qualche metro più in là, accidenti avrei dovuto dargli due spicci, o viceversa, se glieli hai dati, che uomo fantastico che sono. E perché non devi dirti che uomo fantastico che sono? Mica perché è un peccato di orgoglio come per i cattolici, no. Perché è una perdita di tempo. Devi dare per non gravarti di riflessioni subalterne. La questione di fare o non fare non si pone più. La strada è ben tracciata e il tuo cervello non perde tempo in stronzate. Gli ebrei sono dei geni».



Ma genio è soprattutto chi non vuole esserlo. L'umanità di *Serge* dirompe nel corso della cattività quotidiana e si fa liberatorio grazie alla lente di ingrandimento di Reza. Ci permette di giudicare i verdetti che la sorte ci dà in pasto. L'addio di una madre, la fratellanza stessa. E c'è una scena del romanzo in cui il narratore scruta il corpo della sorella mentre

visitano il campo di concentramento. Lui cammina dietro di lei, e ha la forza di cancellare per un attimo il pensiero delle migliaia di deportati scaraventati laggiù in un altro secolo per pensare al corpo invecchiato della sua consanguinea. I jeans tagliati male, la postura storta. Di colpo gli fanno pena gli inutili vagoni della ferrovia di Auschwitz. Ma gli fa anche pena la sorella, traboccante di buona volontà e venuta da lontano con la sua borsa rossa. Capisce lo scarso peso sulla terra di entrambi, il loro essere un nulla.

E il loro essere liberati. Se leggere Reza è scavare nelle ristrettezze dell'esistenza — le parentele, i ruoli da onorare, la noia delle smancerie e del perbenismo — leggerla è anche mandare al diavolo lo stesso confino. Per dirla spiccia: entrare in un suo libro è avere qualcosa sulla punta della lingua e poterlo sputare fuori. La trama conta meno, allo stesso modo dei sotterfugi di cui altri buoni romanzi si nutrono. Qui vale godersi il teatro della vita. Stare su una pagina e ridersela, poi incurvare la bocca perché

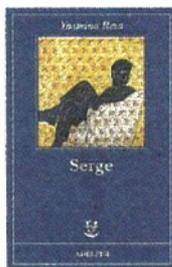
dietro quello spillo ironico sottostava la cruna amara della verità. È un'oscillazione orchestrata dalla più grande drammaturga vivente che su una parola fa tuonare il senso del mondo. Come quando racconta di Jean, che rientrando a casa vede un corvo mentre becchetta un piccione morto. Lo osserva e il suo cuore va al fratello, a Serge, che si sarebbe angosciato per quello spettacolo davanti alla porta di casa. Alla fine il corvo alza il collo e lo fissa, fulminandolo con i suoi occhi gialli e sprezzanti. È adesso che gli torna in mente una scena dei *Fratelli Karamazov* in cui «un uomo frusta un cavallo sugli occhi docili. In altre traduzioni si legge sugli occhi miti. Ma docili eleva la frase».

Quel docili è tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■





**YASMINA REZA**

**Serge**

Traduzione

di Daniela Salomoni

ADELPHI

Pagine 224, € 19

In libreria dal 14 marzo

**L'autrice**

Di Yasmina Reza (Parigi, 1° maggio 1959) — scrittrice, attrice e sceneggiatrice, figlia di un ingegnere iraniano e di una violinista ungherese —, salutata dalla critica come uno dei maggiori drammaturghi contemporanei, Adelphi ha pubblicato due romanzi e quattro lavori teatrali, l'ultimo dei quali, *Anne-Marie la Beltà*, nel 2021. *Serge* è apparso in Francia nello stesso anno.

Yasmina Reza ha conversato con Marco Missiroli su «la Lettura» #477 del 17 gennaio 2021

**Le presentazioni**

In occasione dell'uscita del nuovo romanzo, *Serge*, Yasmina Reza incontra i lettori italiani a Milano con Marco Missiroli (lunedì 14 marzo, ore 19, Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14; biglietto cortesia € 3,50); a Roma con Luca Bevilacqua (mercoledì 16 marzo, ore 16, Università Tor Vergata, Aula Moscati di Lettere e Filosofia, via Columbia 1); a Napoli con Paolo Di Paolo (giovedì 17 marzo, ore 18, Palazzo Grenoble, via Francesco Crispi 86)

